

# 'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Tifoserie a confronto, 2

### POSITANO

Positano e il suo giovane patrono, 3  
Fermiamo lo tsunami escursionistico, 4

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Immagini per ricordare, 6

### NOCELLA

La chiesa di Nocella, 9  
San Vito Giovani, 10

### LA PAROLA E LA VITA

Ite, missa est, 11  
Fallisce la matematica, non la ragione, 12

### A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Il cristiano è giovane sempre, 14  
La vita della comunità primitiva

### STORIE PER PENSARE

Apriti, Sesamo!, 16

### LASCIATECI DIRE...

«I figli delle tenebre sono più scaltri  
dei figli della luce», 18

### GIOCHI E PASSATEMPI, 20

## 'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio. Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche.

*Direttore responsabile:*

Don Angelo Raffaele Celentano  
e-mail: donraffaele@alice.it

*Redazione:*

Via Montepertuso - 84017 POSITANO (SA)  
www. montepertuso.it



# TIFOSERIE A CONFRONTO

Don Raffaele Celentano

«**S**cherza con i fanti ma lascia stare i santi», dice un famoso proverbio, che potrebbe anche esser preso come opportuno consiglio per non attribuire ai santi pensieri e comportamenti a misura nostra, cioè di noi che stiamo ancora quaggiù, in questa “valle di lacrime”. Il riferimento mi viene spontaneo dinanzi a qualche discreta osservazione circolata nei giorni del transito per la nostra parrocchia della “Staffetta San Vito Giovanni” organizzata dalla parrocchia maggiore di Positano. Ci si riferiva al fatto che, negli stessi giorni, sia stato messo un po’ da parte Sant’Antonio, in onore del quale si celebrava la tredicina... Ovviamente si tratta di sensazioni, perché, a quanto ne so, Sant’Antonio non sembra aver detto o fatto niente che dia adito a tali sospetti. Certo, se qualcuno viene a casa mia in prossimità della mia festa e cattura, concentrandole su di sé, le attenzioni di coloro che erano con me, a me potrebbe non far tanto piacere; ma io sono io e, come dovrete ben sapere, non sono un santo, perciò potrei risentirmi di qualcosa che potrebbe anche configurarsi come una mancanza di rispetto... Ma un santo no, non potrebbe nutrire simili sentimenti di rancore, gelosia o chissà cos’altro. Eppure, a qualcuno dev’essere sembrato poco rispettoso, nei confronti di Sant’Antonio, “metterlo da parte”, sia pure per non più di una giornata.

Sant’Antonio è più importante, più potente o più famoso di San Vito? Io preferisco non azzardare di queste valutazioni, che sono, come dicevo, tipiche di una mentalità o di un metro di giudizio propri di chi ancora percorre le vie di questa terra, forse senza pensare che «la nostra patria è nei cieli». Sono convinto, infatti che “le graduatorie” celesti siano molto diverse da quelle che ci figuriamo noi di quaggiù. In cielo il primo posto spetta, indiscutibilmente, a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo; poi, “un gradino più in basso”, c’è la Vergine Maria, qualche altro gradino più giù, ci sono i santi, quella «moltitudine immensa» di cui parla Giovanni nel libro dell’Apocalisse. Che tra questi possano esserci diversità di onore posso anche accettarlo, ma che volete che sia stare “in prima o in seconda fila” se tutti indistintamente partecipa-

no della stessa esperienza di grazia che deriva dal godere “la visione di Dio faccia a faccia”? Sembra di ritrovarsi nella situazione descritta da San Paolo: «Tra voi c’è chi dice “Io sono di Paolo, io sono di Apollo, e io di Pietro, e io di Cristo...”»: un bell’esempio di discorsi da tifoserie, magari col contorno di rimproveri all’“arbitro” che ha favorito Vito a danno di Antonio...

A me, invece, è sembrato che Antonio abbia fatto con gioia gli onori di casa al giovane Vito; pur essendo stato «un insigne predicatore del Vangelo e un apostolo dei poveri e dei sofferenti», ha riconosciuto nel giovane Martire lucano colui al quale la storia ha affidato la protezione dei fedeli di tutto il territorio positanese, se proprio non si vuol dare peso al fatto che Vito ha un’anzianità di santità di mille anni più di Antonio, fatto questo che potrebbe avere un peso per noi ma non per loro, visto che agli occhi di Dio «mille anni sono come un giorno solo».

Se proprio di graduatorie dobbiamo parlare – perché in genere ci è difficile non applicare al mondo dei santi la mentalità calcistica – dovremmo tener presente che i santi ci sono stati dati da Dio «come amici e modelli di vita», il che vuol dire che non sono dei “bancomat” ma dei compagni di viaggio e dei modelli da imitare. Allora potrebbe assumere un qualche peso, per noi cittadini italiani, il fatto che San Francesco e Santa Chiara d’Assisi siano stati costituiti patroni d’Italia; che San Gennaro sia stato proclamato patrono dei fedeli della regione Campania; che San Vito sia, da più di mille anni, patrono dei fedeli che vivono nel territorio di Positano... Certo, è una faticaccia per loro, ma... sono santi.

Scambiarli per qualcosa di diverso, ricorrere a loro solo per chiedere qualcosa sul piano materiale, significa fraintendere il rapporto che c’è tra noi e loro. Peggio ancora se riorganizziamo a modo nostro l’ordine di importanza di cui parlavo sopra, per cui, magari Sant’Antonio è più importante di San Vito (vuoi mettere: fa tredici grazie all’anno!), la Madonna, poi, prevale su tutti, anche su Dio Padre, del quale non

(Continua a pagina 3)

# POSITANO E IL SUO GIOVANE PATRONO

*Don Raffaele Celentano*

**L**a sosta in parrocchia della reliquia di San Vito ha riaperto la curiosità dei fedeli sul nostro Santo patrono e sui suoi resti mortali, di cui la parrocchia di S. Maria Assunta è custode. Già nel numero scorso del nostro giornalino ho parlato di alcune vicende relative in particolare all'antica chiesa parrocchiale di Positano, dedicata al giovane Martire lucano, che sarebbe rimasta tale fin verso la prima metà del sec. XII, quando agli abati dell'abbazia di Santa Maria fu affidata la cura pastorale dei fedeli della parrocchia. Questo fatto segnò forse l'inizio del declino dell'antica chiesa, declino favorito anche dal crescere del prestigio del monastero. Inizialmente dedicato alla Vergine Maria, in quel periodo l'abbazia cominciò ad essere indicata con il titolo di Santa Maria e San Vito; ma solo tra la fine del 1500 e i primi anni del 1600, l'abate Pirro Giovanni Campanile trasferì definitivamente la sede della parrocchia nella chiesa abbaziale; il titolo parrocchiale attribuito alla chiesa ex abbaziale lo troviamo documentato, però, solo più tardi, nella relazione della Visita Pastorale di Mons. Antonio Puoti del 1773, dove nell'intestazione leggiamo: «Chiesa parrocchiale di Santa Maria assunta in cielo». E pensare che il dogma dell'assunzione al cielo della Vergine Maria fu proclamato solo il 1° novembre 1950 dal papa Pio XII!

Ma torniamo a San Vito e alla sua reliquia. Dall'indagine del 1644 (di cui ho parlato nel numero scorso) risulta che nell'abbazia erano custodite alcune reliquie, ritrovate negli altari della "vecchia chiesa", cioè della cripta, agli inizi del secolo, durante i lavori di ampliamento della nuova chiesa fatti eseguire dall'abate

Campanile; oltre a queste e distinta da esse, vi era anche una reliquia di San Vito ("la sua testa"); sempre durante il governo di Campanile, questa reliquia trovò la sua sistemazione attuale nel busto reliquiario datato 1599.

Domanda da un milione di euro: Anche le altre reliquie, oggetto dell'indagine, appartenevano a San Vito? Non siamo in grado di dirlo, ma è verosimile che "la testa" del Santo non fosse l'unica sua reliquia giunta a Positano; per questo motivo è corretto ipotizzare che, quando furono consacrati gli altari della cripta, il 14 giugno 1159 (si noti la data: la vigilia della festa di San Vito!), tra le reliquie che furono usate per il rito ce ne fosse anche qualcuna del Patrono. Purtroppo, solo del frammento della testa abbiamo la documentazione storica della sua identità. Nell'immagine di copertina si vedono sia il busto reliquiario, nel quale è racchiusa la parte posteriore della testa del Santo, che l'urna contenente le reliquie ritrovate negli altari della cripta.

Ma quando le reliquie di San Vito sarebbero arrivate a Positano? Qui il discorso si fa più difficile, in quanto si possono avanzare solo ipotesi.

La prima domanda a cui dovremmo cercare di dare risposta è: Quando c'è stato il primo insediamento umano nel nostro territorio? Mi riferisco, ovviamente, a dopo l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che, secondo lo storico M. Camera, trasformò in «un luogo affatto deserto fino al IX secolo» almeno la zona prospiciente la spiaggia, mentre le zone alte si sarebbero salvate, diventando il rifugio sicuro di eventuali abi-

*(Continua a pagina 4)*

*(Continua da pagina 2)*

## TIFOSERIE A CONFRONTO

sembra che sia prevista nel calendario nessuna festa particolare...

Sono convinto che in Paradiso, da Dio Padre in giù, ci si faccia le più belle risate, e magari ci si scambi divertenti battute, sul modo di agire degli uomini che sono ancora, affannosamente, in cammino su questa terra; non se la prendono, loro, per le sciocchezze che pensia-

mo o diciamo, neanche per il fatto che sono da qualcuno considerati come una sorta di "bancomat", al quale rivolgersi per far rifornimento di "grazie". Sorridono, ma poi tornano seri e chiedono unanimi a Dio Padre di metterci tutt'e due le mani, facendo intervenire anche il Figlio e lo Spirito Santo, che illumini le nostre testoline vuote, così che possiamo capire un po' – ma solo un po', perché "capire tutto" sarebbe difficile – come si ragiona lassù.

# FERMIAMO LO TSUNAMI ESCURSIONISTICO

*Lettera aperta ai giovani di Carlo Cinque, contitolare dell'Hotel San Pietro di Positano, sull'invasione a cui viene sottoposta la nostra cittadina. Dice cose che anche noi andiamo dicendo dal principio del fenomeno, ma le dice con l'autorità e l'esperienza che gli vengono dall'appartenenza a una famiglia di antica tradizione turistica. Riprendiamo il testo da [www.positanonews.it](http://www.positanonews.it), ma non siamo in grado di indicare la fonte prima della pubblicazione.*

**N**egli ultimi anni, l'Italia è stata presa d'assalto, è stata investita da un'onda di tsunami escursionistico, che per l'appunto come un'onda passerà e lascerà dietro di sé solo macerie. Per usare un linguaggio semplice, questo significa che appena il mare si sarà calmato e i flussi escursionistici si saranno normalizzati, ci saranno un sacco di camere e tavoli vuoti in quelle strutture che hanno favorito questo escursionismo di bassa qualità. Perché il turismo di fascia alta, viaggia apprezza e torna, l'escursionismo di fascia bassa invade, insozza e poi si scorda.

Noi di Positano e della Costiera, abbiamo un vantaggio rispetto a Roma, Venezia e altre città interessate da questo fenomeno negativo, il nostro vantaggio è che siamo piccoli e di conseguenza abbiamo bisogno di piccoli numeri per campare.

Non abbiamo alberghi di 450 camere, i più grandi contano una sessantina di camere, per cui siamo nella situazione, favorevole, di rendere redditive le nostre strutture con un numero di clienti non troppo elevato, siamo nella condizione di poterci scegliere la tipologia di clienti che preferiremmo avere, perché allora non lo stiamo facendo? forse perché siamo pigri mentalmente? e non vogliamo impegnarci nell'attività mentale della scelta della clientela? forse perché è più facile aprire le porte e far entrare nelle nostre strutture il primo che bussa?

Chi adotterebbe una politica simile in casa propria? spero di non sbagliarmi dicendo: nessuno. Allora perché lo facciamo con i nostri alberghi, le nostre case vacanze, i nostri B & B, non sono forse anch'essi nostre case? non ci passiamo dentro la maggior parte delle nostre giornate lavorative?

*(Continua da pagina 3)*

## POSITANO E IL SUO GIOVANE PATRONO

tanti, che il Camera, però, sembra escludere. I sec. IX-X, comunque sono l'indicazione temporale verso cui convergono due eventi certi ma storicamente non documentati: la fondazione dell'abbazia di Santa Maria e l'arrivo via mare di alcuni profughi provenienti dalla piana del Sele (allora compresa nel territorio detto Lucania, oggi Cilento) dove, secondo la tradizione, nel sec. IV sarebbe morto il nostro Patrono San Vito. Questi profughi, scappando dalle loro terre, avrebbero portato con sé le reliquie del Santo. Da cosa scappavano? Secondo alcuni autori, dalla minaccia di incursioni saracene, secondo altri, dalle proibitive condizioni di vita del territorio paludoso. Giunti in questa terra, quei profughi vi avrebbero eretto una chiesa in onore di San Vito. E qui sorge un problema del tipo: È nato prima l'uovo o la gallina?

Infatti, se c'era già l'abbazia, che senso avrebbe avuto erigere un'altra chiesa? Questo dubbio troverebbe risposta nell'ipotesi che i profughi siano arrivati qui prima dei monaci, inte-

grandosi con eventuali nativi che avevano trovato rifugio nelle zone alte del territorio. In questa prospettiva, i monaci potrebbero essere stati inviati qui, anche per provvedere alla cura spirituale di quei fedeli, dagli arcivescovi di Amalfi (tra il X e l'XI secolo): i primi due di essi, Leone I e Leone II, erano benedettini.

La più antica citazione dell'abbazia di Positano la troviamo in una pergamena amalfitana del tempo dell'arcivescovo Leone I (989-1029); è una citazione indiretta ma importantissima: con quel documento il doge Sergio III cedeva all'arcivescovo Leone un mulino sito in Amalfi "sotto un'abitazione di proprietà del monastero di Positano". Il documento, del 28 marzo 1009, ci attesta che a quella data l'abbazia di Positano non solo esisteva, ma era già proprietaria di beni fuori del territorio positanese: il che colloca la sua fondazione a prima dell'anno 1000, dunque entro il sec. X. Questo ci porta a concludere che i due eventi fondamentali per la nostra cittadina – l'arrivo dei profughi cilentani e la fondazione dell'abbazia – siano da collocare entrambi nel sec. X, a non più di qualche decennio di distanza, nella successione indicata sopra.

Il successo di una struttura non si misura solo dal numero finale di una addizione che si porta a casa a fine anno, ci sono altre soddisfazioni ben maggiori, come il fatto di avere una clientela educata, elegante e affezionata che ritorna di anno in anno e che non ci fa venire il mal di testa a doverne cercare sempre di nuova. Una clientela fidelizzata che non ci costringe a dover ricorrere necessariamente a pagare commissioni esagerate, quasi a strozzo, per poter riempire tutti i periodi disponibili.

Una clientela che parte commossa dalla nostra accoglienza, che ci saluta con le lacrime agli occhi, che da casa ci scrive ringraziandoci del bellissimo soggiorno che gli abbiamo confezionato su misura, che parla ai familiari, agli amici e gli consiglia di venirci a farci visita, che ci scrive non solo belle ma anche appassionate recensioni sui social, che ricorda tutti gli anni in cui è venuta nelle nostre case. Ritorniamo a chiamare "case" le nostre strutture, perché tali esse erano e noi eravamo gli anfitrioni e tali dovremmo tutti ritornare a essere.

Piccolo è bello, è una dimensione più facilmente gestibile, gentile, discreta, sobria, elegante, silenziosa, bella, sexy, è una dimensione più umana, perché ci ostiniamo a volerla disumanizzare per forza, perché vogliamo buttare via tutto quello che di bello abbiamo costruito finora? Tutto ciò soltanto per un freddo numero?

Alla fine questo numero non ci cambia la vita in meglio, mentre le belle cose e i valori che stiamo perdendo ci stanno facendo crollare il misuratore della felicità, della tranquillità, della gioia di vivere in un paese a misura d'uomo, dove i nostri bambini erano liberi di scorrazzare da soli nelle piazze, di giocare tra di loro con la sicurezza di essere "guardati" da qualsiasi positane che incontrassero.

Se volessimo pagarli questi valori, quanto varrebbero? la verità è che non avrebbero prezzo. Perché allora li stiamo gettando alle ortiche come se non valessero nulla? quante domande, interrogativi a cui è difficile rispondere.

Io una risposta, seppur sicuramente parziale, ce l'ho ed è la seguente: oggi è in atto una frattura cruenta e profonda tra le vecchie e le nuove generazioni, per carità non spaventatevi, non sono uno di quelli che dice che tutto quello che si faceva prima era tutto buono e quello che si fa oggi tutto sbagliato. Spesso è vero il contrario.

A riprova di ciò la facile considerazione che nel passato si sono fatti tanti errori che le nuove generazioni dovranno correggere, a iniziare con tante scelte scellerate per l'ambiente e per finire

con l'accaparramento delle risorse per condurre un'esistenza migliore iscrivendola a debito per le generazioni future.

Cari giovani, avete ragione a essere incazzati con noi che vi abbiamo preceduto, abbiamo sbagliato tanto e lo sappiamo, tuttavia non fate l'errore di demonizzare tutto, buttando via anche le tante cose buone che sono state fatte. Forse quelle cose che abbiamo fatte non le si è fatte con una laurea o con un master alle spalle, né sulle fondamenta di una solida cultura di base, ma molto spesso con la semplicità, onestà e generosità di un grande buon senso e senso civico e rapportandisi alle conoscenze di cui si disponeva.

Voi giovani che avete la fortuna di poter accedere a studi che una volta erano inaccessibili, che avete facilità nel viaggiare e conoscere culture diverse, fatelo, non fatevi sfuggire queste occasioni e dimostrate la vostra superiorità sul campo, dimostrate di saper fare scelte migliori dei vostri predecessori, mettete la rabbia da parte, perché anche voi nelle nostre stesse condizioni, forse, avreste fatto altrettanto, purtroppo, o per fortuna, le conoscenze erano quelle e con quella benzina bisognava alimentare i pistoni che davano la spinta propulsiva al proprio cervello.

Noi non cerchiamo altro che voi ci superiate, che sappiate dimostrare di essere migliori di noi. Per le vecchie generazioni, e tutte primo o poi lo saranno, sapere che le nuove partono da un gradino più alto di loro rappresenta un traguardo, significa avere la sicurezza, la consapevolezza di essersi affidati in buone mani per il futuro, è la gioia più assoluta e sincera che possa esistere.

Noi siamo riusciti ad arrivare fino a questo punto, stante la qualità della nostra materia grigia e la forza delle nostre braccia e gambe, ora vi consegniamo il testimone e saremmo felici di vederlo proseguire il cammino in maniera più veloce, agile e sicura di prima.

Dateci dentro perché facciamo il tifo per voi.....che siete un po' anche noi.....ma questo no, è meglio che questo non ve lo diciamo....altrimenti vi incazzate e saranno nuovamente guai.....sappiate solo che, malgrado tutte le nostre manchevolezze, vi abbiamo voluto e vi vogliamo un bene dell'anima e perché in questa società difficile da vivere voi siete i nostri eroi.

Positano 1/7/2019

Carlo Cinque

# IMMAGINI PER RICORDARE



## ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



**VISITATE IL SITO WEB  
DELLA NOSTRA PARROCCHIA**

[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



Nella sezione FOTOALBUM  
Potrete vedere e scaricare le foto  
Delle manifestazioni parrocchiali  
Del mese di giugno

Nella pagina precedente: foto dell'arrivo del reliquiario di San Vito a Montepertuso (7 giugno) e a Nocella (8 giugno). In questa pagina: foto della festa in onore di Sant'Antonio. Nella pagina seguente: foto della solennità del Corpus Domini.

## ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



**DACC!**  
**UNA**  
**MANO**  
collabora con noi



# LA CHIESA DI NOCELLA

## Ricordo di Gennaro Rascato

Pasquale Cinque

La chiesetta di Nocella è intitolata alla Santa Croce e, secondo quanto dice il can. Errico Talamo [nel libro "Monografia della città di Positano", ndr] compirebbe 200 anni nel 2034. È certo però che il Talamo indicando il 1834 come anno di costruzione della chiesa, si basa su notizie errate; in quella data si fecero certamente dei lavori, ma interessarono l'abside e l'ampliamento della sacrestia, insieme ad altri interventi di rinforzo. Il campanile fu costruito nel 1905, come dimostra la campana grande, fusa nel 1906 proprio per essere collocata nel nuovo campanile. Dalle notizie trovate dal nostro parroco, poi, risulta che della nostra chiesa si parla in una visita pastorale del 1773: era a forma rettangolare, intitolata alla Madonna dei Sette Dolori [cioè all'Addolorata, ndr]. Da queste notizie sembra che la nostra chiesetta sia stata costruita intorno al 1700, per cui nel 2034 compirebbe non duecento ma trecento anni.

Al disopra dell'altare di questa chiesa vi è sempre stato un quadro che raffigura la Madonna Addolorata, ovvero la scena di Gesù appena deposto dalla croce e affidato alla Madre, che lo tiene sulle ginocchia.

Nel 1958/60 venne a Nocella come insegnante il maestro Antonio Rascato; qualche volta con lui veniva anche il fratello Gennaro, molto bravo a dipingere. Siccome il quadro sull'altare era piuttosto malandato a causa dell'umidità, Gennaro si offrì di farne uno nuovo (nella foto). Il vecchio quadro non ricordo di averlo visto in chiesa, ma quando Gennaro lavorava al nuovo quadro, in una vecchia casa un po' più su del Ristorante Santa Croce, noi ragazzetti di 8/10 anni avevamo fatto amicizia con lui che qualche volta ci invitava a vedere il quadro che stava realizzando; in quelle occasioni ricordo molto bene di aver visto il vecchio quadro, in pessime condizioni, sistemato vicino al luogo dove lavorava. Ricordo un particolare che mi colpì molto: la Vergine Maria aveva sette spade conficcate nel petto. Gennaro Rascato non riprese questo particolare (come si può vedere dalla foto), ma quando nel 1925 fu restaurata la facciata della chiesa, a spese di Cre-

scenzo Casola e del popolo, al centro di essa fu posta una raffigurazione in ceramica di cm 80x80, che raffigura la Vergine Addolorata con il corpo di Gesù adagiato sulle ginocchia e le sette spade di colore azzurro conficcate nel petto; la ceramica non reca nessuna data, solo il nome di una ditta di Napoli. Penso sempre a quel vecchio quadro che Gennaro stava copiando e al titolo antico della chiesetta "Madonna dei sette dolori".

Nel 1975 pitturammo l'interno della chiesa, affidando il lavoro a William Kimball Underwood, che volle fare un nuovo quadro da mettere sull'altare in fondo all'abside. Il quadro di Gennaro Rascato, in precarie condizioni, fu spostato nella cappella del cimitero. Oggi al centro dell'abside della chiesetta vi è un quadro che fino a circa 25 anni fa era custodito in sacrestia e che un francescano di Cava de' Tirreni, di passaggio a Nocella, ci suggerì di far restaurare; è in buone condizioni e in quella posizione ci resterà a lungo. Il quadro di Kimball Underwood fu donato dal compianto don Andrea Imperati ai monaci di San Domenico a Vettica Maggiore.

*Chiamato in causa dal carissimo Pasquale, ritengo doveroso fare alcune precisazioni in merito alla storia della chiesetta di Nocella. Come penso di aver già detto in passato, ritengo che le notizie del Talamo siano valide e fondate, visto che Errico Talamo era nato nel 1816; vissuto a Patti (Sicilia), tornò a Positano da sacerdote, quindi all'incirca negli anni intorno al 1840. Le notizie relative alla chiesetta di Nocella non avevano bisogno di farsele dare da qualcuno, in quanto poteva ricavarle dall'esperienza diretta. Que-*



*sto mi porta a concludere che la chiesa attuale di Nocella non può essere del 1700; fu edificata, in accordo con le affermazioni del Talamo, nella prima metà del sec. XIX. La chiesa di cui parlano le (poche) relazioni delle Visite Pastorali non può che essere quella che ancora oggi esiste accanto all'attuale cimitero: era intitolata alla Vergine "dei Sette Dolori", titolo equivalente all'attuale "Addolorata". Non ho elementi certi in proposito, ma ritengo che, quando fu deciso di edificare la nuova chiesa, più in alto rispetto alla precedente, fu anche deciso di darle un titolo diverso, appunto quello della "Santa Croce", sebbene sull'altare maggiore di essa fosse collocato l'antico quadro della Vergine dei Sette Dolori. L'antica chiesa continuò ad essere utilizzata per la sepoltura dei defunti della frazione; è significativo, a questo riguardo, che nei registri dei defunti essa venga indicata come "cappella" o "edicola" della Santa Croce: forse, nella pietà popolare, i due titoli sono stati sempre accomu-*

*nati, sebbene il titolo "Vergine dei Sette Dolori" fosse quello ufficiale, citato nelle Visite Pastorali. La rappresentazione della Vergine con il Figlio morto sulle ginocchia viene comunemente detta anche "Pietà": celebre è quella di Michelangelo custodita nella Basilica Vaticana.*

*Un'ultima curiosità. a proposito di un passaggio dell'articolo del carissimo Pasquale: Le spade erano una o sette? Devo confessare la mia ignoranza anche in materia di iconografia dell'Addolorata. Penso, però, che le sette spade siano da porre in relazione appunto con il titolo "dei Sette Dolori", probabilmente affermatosi in epoca medioevale, ma all'inizio non fu così. La profezia del vecchio Simeone (cfr Lc 2,35) dice esplicitamente: «... e anche a te una spada trafiggerà l'anima...». Gennaro Rascato, da quanto riesco a vedere dalla foto, pensò bene di non mettere nemmeno quella; scelta apprezzabile, visto che quella di cui parlava Simeone era una spada simbolica, spirituale.*

## SAN VITO GIOVANI

Pasquale Cinque

**V**erso la fine di maggio hanno cominciato a circolare notizie dell'iniziativa di don Giulio Caldiero che, volendo coinvolgere i giovani e non solo, organizzava un pellegrinaggio della reliquia di San Vito patrono di Positano, attraverso le varie zone del Comune. Partendo dalla chiesa del Rosario in Piazza dei Mulini, il pellegrinaggio si sarebbe dovuto concludere entro il 13 giugno in modo che il busto reliquiario tornasse nella chiesa parrocchiale entro il 14 giugno, vigilia della testa del Santo.

La nostra parrocchia è stata coinvolta per prima con l'arrivo delle reliquie nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle grazie la sera di venerdì 7 giugno, e la sera del giorno dopo vi è stato il trasferimento a Nocella. Il reliquiario è arrivato al parcheggio di Nocella alle ore 21, accompagnato da don Giulio Caldiero e accolto da numerosi fedeli, è stato portato in processione nella chiesa della Santa Croce. I giovani della frazione, sebbene in numero ridotto, hanno preparato al Santo un'ottima accoglienza: decine e decine



di coccarde rosse e fiori di ginestra ornavano la strada; il piazzale davanti alla chiesa era illuminato con decine di lampadine colorate messe tra gli alberi.

Domenica 9 giugno, solennità di Pentecoste, alle ore 11 è stata celebrata la santa Messa; al pomeriggio, alle ore 18.30 abbiamo recitato il Rosario e la coroncina in onore di San Vito, poi alle 19 don Ciriaco ha presieduto la celebrazione dei Vespri. Alle 19.45, salutato dal suono a festa delle campane, il Santo Patrono ha lasciato la nostra chiesetta partendo verso la chiesa di San Pietro in Laurito, attraverso i 1700 scalini verso Arienzo.

È stata un'esperienza straordinaria e forse irripetibile, da conservare anche nell'Archivio della comunità ecclesiale.

## ITE MISSA EST

Don Raffaele Celentano

**T**empo fa citavo le prime parole della messa in latino (*Introibo ad altare Dei*); saltando tutto quello che c'è "in mezzo", oggi mi soffermo sulle ultime, quelle con le quali il sacerdote (o il diacono) congedava l'assemblea, che ringraziava Dio rispondendo: "*Deo gratias*".

Perché persisto nel perseguitarvi con il latino ecclesiastico? Perché nel significato di questa espressione è racchiuso un elemento fondamentale del vivere cristiano. «Ma quale "elemento fondamentale"?» potreste obiettarmi, «Non significa: "La messa è finita, andate in pace"?». E io vi rispondo: «Sì, però...». Siamo alle solite!

È vero che la traduzione adottata dalla Riforma Liturgica è quella appena citata, ma per fortuna la stessa riforma ha affiancato a questa altre formule di congedo che meglio ci rendono il vero significato di quella espressione. E comunque, a voler essere pignoli, nel testo latino manca l'equivalente di "andate in pace". Vediamo di capirci un po' di più.

"Messa", anche nel nostro parlare quotidiano, può essere inteso come un nome, quello con cui appunto indichiamo la celebrazione del sacrificio eucaristico, ma anche come un verbo, participio passato al femminile del verbo "mettere". Il verbo latino *mittere*, da cui *missus* e *missa*, si può tradurre in italiano in diversi modi. tra cui "inviare", ma anche "assolvere" nel senso di portare a termine un incarico; il "messo comunale" è quell'impiegato del Comune al quale viene affidato un compito, una "missione". In tal senso un qualche legame con la conclusione della celebrazione eucaristica ci può anche stare. Ma c'è anche qualcosa di più profondo.

Per farla breve, potremmo intendere "*Ite, missa est*" nel senso di "Potete andare (*ite*): il nostro compito è terminato (*[missio]* *missa est*). Qual è il compito (la *missio*) che abbiamo portato a termine a conclusione della messa? Quello che ci aveva affidato Gesù: «Fate questo in memoria di me». E naturalmente tale missione non si conclude al termine della messa, ma continua nel mondo: ogni fedele deve portare nel suo ambiente di vita ciò che ha ricevuto nella celebrazione, per cui c'è anche un significato che si estende fuori della chiesa, come a dire: per un compito



che abbiamo assolto, ce ne viene affidato un altro, quello della testimonianza nel mondo. In questo senso sono particolarmente significative due nuove formule, introdotte dalla riforma liturgica: «Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace», alternativa alla precedente per il Tempo Ordinario, e quella proposta per l'Ottava di Pasqua: «Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto» a cui si aggiunge il doppio alleluia proprio della festa. Vale anche la pena ricordare il congedo introdotto nel nuovo Rito del Matrimonio: «Nella Chiesa e nel mondo siate testimoni del dono della vita e dell'amore che avete celebrato. Andate in pace».

Tutte queste formule di congedo ci fanno comprendere il vero significato che c'è dietro l'espressione latina: Abbiamo assolto il compito che ci era stato affidato, di fare memoria della sua passione e morte, ora ci viene affidato l'altro compito: testimoniare nel mondo, cioè nel nostro ambiente di vita, ciò che abbiamo vissuto e celebrato nella liturgia. In definitiva è quello che ci suggeriscono le parole di un canto, che riprende un passo della Prima Lettera di Giovanni, e che viene cantato spesso nelle nostre celebrazioni: «Quello che abbiamo veduto, quello che abbiamo udito, quello che abbiamo toccato, [...] l'annunciamo a voi!». In quelle tre parole – *Ite, missa est* – è racchiusa un'intera predica: convocati alla "mensa della Parola e del Pane" per assolvere il mandato che Cristo ci ha lasciato, veniamo inviati nel mondo con un altro incarico: annunziare quello che abbiamo celebrato.

# FALLISCE LA MATEMATICA, NON LA RAGIONE

*Adattamento dell'omelia di domenica 16 giugno 2019*

**L**a domenica dopo la solennità di Pentecoste la Chiesa ci propone una riflessione sul primo dei due misteri principali della nostra fede: l'unità e trinità di Dio, quello che chiamiamo abitualmente "il mistero della SS. Trinità".

La parola "mistero" suscita in genere in noi l'idea che si tratti di qualcosa che non si può capire, di oscuro, impenetrabile, e perciò di qualcosa su cui non vale la pena riflettere. È noto, a questo riguardo, l'episodio che sarebbe accaduto a sant'Agostino...

Un giorno, il grande Vescovo passeggiava sulla riva del mare intento a meditare sul mistero della Trinità, volendo comprenderlo con la forza della ragione. Fu distratto nei suoi profondi pensieri da un bambino che con una conchiglia prendeva l'acqua dal mare e la versava in una buca che aveva scavato nella sabbia. Agostino stette per un po' a guardarlo, poi gli chiese: «Che fai?». E il bambino, con grande serietà, gli rispose: «Voglio portare il mare in questa mia buca». Sorridendo il grande teologo cercò di spiegare pazientemente al bambino che la sua era un'impresa impossibile; ma il bambino, fattosi improvvisamente serio,

gli replicò: «E tu vorresti far entrare nella tua piccola mente il grande mistero di Dio trinità?» e scomparve.

Al di là del fatto che l'episodio sia storicamente fondato o meno (probabilmente è solo una leggenda), resta comunque il senso del discorso: il mistero della SS. Trinità non è pienamente comprensibile con "gli strumenti" della mente umana; possiamo avvicinarci alla sua realtà, trovare degli esempi che in qualche modo ci aiutino a raffigurarcelo, ma il Mistero del Dio uno in tre Persone non sarà mai pienamente decifrabile dalla nostra mente, almeno fin quando non ci sarà dato di «vederlo faccia a faccia».

Nei nostri tentativi di conoscere la realtà che ci circonda, noi abbiamo essenzialmente due metodi di approccio.

Il primo metodo è basato sull'uso degli strumenti scientifici (metodo razionale). Pensiamo ad un qualsiasi teorema matematico (il teorema di Pitagora, ad esempio): per chi non ha dimestichezza con questa materia, esso potrebbe apparire come un "atto di fede", ma la matematica, con i suoi strumenti, ci dice che l'affermazione è vera, razionalmente dimostrabile e dimostrata. La realtà che ci circonda, però, comprende anche realtà che non si possono spiegare razionalmente, non si possono ridurre a formule matematiche. Vuol forse dire che non esistono? Dovremmo allora dire che non esiste l'amore tra due fidanzati, o tra una madre e il suo bambino; non esiste quel moto interiore che mi porta a fidarmi di qualcuno, a gioire per un evento lieto o soffrire per un fatto triste... Tutte queste realtà non sono riconducibili a una spiegazione razionale, eppure esistono; non sono razionalmente definibili, ma sono comunque ragionevoli, cioè non sono contrarie alla ragione umana.

Dio in Gesù Cristo ha voluto rivelarci qualcosa della sua realtà intima, di come è fatto in sé: è una comunione d'amore che ci viene proposta a credere e, come tutto ciò che è oggetto di fede, non rientra nei parametri della razionalità scientifica ma non è in contrasto con la ragione umana; è cioè ragionevole, sebbene non sia possibile ridurlo a una formula mate-



matica o dimostrarlo scientificamente. Se Dio ha voluto rivelarci questo “mistero”, vuol dire che ritiene che sia un bene per noi conoscerlo, anche se in forma per ora velata... Noi fin d’ora percepiamo delle verità di cui non comprendiamo il significato profondo: la piena rivelazione ci sarà data quando «vedremo Dio così come egli è» (cfr 1Gv 3,2). Nel frattempo Egli non ha voluto tenerci completamente all’oscuro: ha usato con noi un metodo graduale, come quello che noi usiamo per guidare gli allievi alla comprensione di concetti via via più complessi.

Nel libro dei Proverbi, una raccolta di scritti sapienziali completata verso il sec. V a.C., si parla della Sapienza come di una persona non creata, ma generata da Dio prima della fondazione del mondo, che era accanto a lui quando creava l’universo, che pone la sua delizia nello stare in mezzo agli uomini (Pro 8,22-31). Nel Credo noi affermiamo queste cose di Gesù Cristo, «generato, non creato», per mezzo del quale «tutte le cose sono state create».

All’incirca nella stessa epoca in cui prendeva forma il libro dei Proverbi, un altro autore narrava la creazione dell’universo, ponendo al vertice di essa un’espressione stupefacente: «Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gen 1,26)... «Facciamo...»! Un plurale riferito a Dio, uscito dalla penna di un ebreo radicalmente convinto dell’assoluta unicità di Dio? Un errore? Un improbabile quanto inverosimile *plurale maiestatis*? Un consulto con le schiere celesti?... Io oso pensare ad un “presunto errore” nel quale lo Spirito Santo avrebbe indotto l’autore sacro per darci, a sua insaputa, un indizio, vago quanto basta ma sconcertante per lasciarlo cadere nel nulla, circa una realtà che, nel corso dei secoli, pian piano si sarebbe approfondita, fino alla piena manifestazione di quella verità ragionevole che Dio non è un essere unico e isolato, ma è una comunione di Persone.

La sintesi più bella di ciò che noi oggi possiamo capire della SS. Trinità e di quello che dovrebbe essere il nostro atteggiamento verso questo mistero, ce la propone il prefazio della messa di questa solennità: «Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell’unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza. Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l’unità della na-

tura, l’uguaglianza nella maestà divina».

Certo, la nostra mente razionale, abituata a ragionare in termini concreti, per cui  $1+1+1=3$ , fa fatica ad immaginare come  $3=1$ ; ma non è questo quello in cui crediamo: se dicessimo che tre persone sono una persona, diremmo una sciocchezza, priva di logica e irragionevole prima ancora che irrazionale; noi affermiamo che le tre Persone divine sono unite da un’unica natura divina, condividendo la stessa gloria. E qui incontriamo una prima difficoltà derivante dal fatto che noi siamo alla ricerca della Verità, non la possediamo ancora, non vediamo ancora Dio «così come egli è»! Quando diciamo che Padre e Figlio e Spirito “condividono” la stessa natura divina e la stessa gloria, la nostra mente, interpreta questa affermazione nel senso che ciascuna delle Persone partecipa a un terzo della divinità e della gloria; se pensiamo così, sbagliamo. Per intuire qualcosa della realtà, per provare ad avvicinarci, sia pure come nella nebbia, ad essa, dobbiamo sganciarci dal dominio della razionalità e provare a cercare intorno a noi o dentro di noi qualcosa che non segue la logica dei numeri ma una logica diversa. Così facendo, forse cominceremmo a intravedere una luce in fondo al tunnel. Provate ad immaginare una madre con tre figli; questi potrebbero logicamente pensare di godere solo di un terzo dell’amore della loro madre, dovendo dividerlo con i fratelli?

La matematica ci abitua a ragionare in termini di percentuali, il cuore ci fa comprendere che c’è anche qualcosa di diverso, un metodo secondo il quale condividere equivale ad accrescere. È questo il vero mistero: Dio, Padre e Figlio e Spirito, che è Amore infinito, eterno, inesauribile, ha sollevare un po’ il velo che copre la sua realtà intima, perché l’uomo potesse entrare in questa intimità, e non aspetta altro che ciascun uomo un giorno possa rallegrarsi con lui nel contemplarlo «così come egli è».

Tutto questo serve a chiarire qualcosa del “Mistero”? Non lo pretendevo e non penso di esserci riuscito in pieno: forse ho solo contribuito a confondere le idee del lettore. Ma ho la sensazione che, dopo tanti ragionamenti, quando mi sarà dato di «vedere Dio faccia a faccia» (cfr Es 33,11), scoprirò che era tutto infinitamente più semplice di come me l’ero immaginato, perché Dio non può essere complicato. Potrò allora gioire per essere riuscito ad accogliere nella mia piccola mente il mare infinito del Dio Trinità.

# IL CRISTIANO È GIOVANE SEMPRE

*Meditazione durante la messa a Santa Marta, martedì 28 maggio 2019, [www.vatican.va](http://www.vatican.va)*

«**O** sei giovane di cuore, di anima, o non sei pienamente cristiano». L'omelia della messa celebrata da Papa Francesco a Santa Marta la mattina di martedì 28 maggio, è stata un vero e proprio inno alla vita, alla vitalità, alla «giovinezza dello Spirito», da contrapporre alla deriva stanca di tante persone «pensionate» nell'animo, abbattute dalle difficoltà e dalla tristezza perché «il peccato invecchia». Una ventata di gioia fondata sul «grande dono che ci ha lasciato Gesù»: lo Spirito Santo.

Punto di partenza della riflessione del Pontefice è stato il brano evangelico del giorno (Giovanni, 16, 5-11) che riportava uno stralcio del discorso di congedo agli apostoli durante l'ultima cena. In quell'occasione Gesù «dice tante cose», ma «il cuore di questo discorso è lo Spirito Santo». Il Signore, infatti, offre ai suoi amici una vera e propria «catechesi sullo Spirito Santo»: comincia col notare il loro stato d'animo – «Perché ho detto questo che me ne vado, la tristezza ha riempito il vostro cuore» – e «li rimprovera soavemente» perché, ha notato il Papa, «la tristezza non è un atteggiamento cristiano».

Il turbamento interiore degli apostoli – che, davanti al dramma di Gesù e all'incertezza sul futuro, «cominciano a capire il dramma della passione» – è accostabile alla realtà di ogni cristiano. A tale riguardo Francesco ha ricordato come nell'orazione colletta del giorno «abbiamo domandato al Signore che mantenga in noi la rinnovata giovinezza dello Spirito», elevando così un'invocazione «contro la tristezza nella preghiera». È proprio questo, ha aggiunto, il punto: «Lo Spirito Santo fa che in noi ci sia sempre questa giovinezza, che si rinnova ogni giorno con la sua presenza».

Approfondendo tale concetto, il Pontefice ha ricordato: «Una grande santa ha detto che un santo triste è un triste santo; un cristiano triste è un triste cristiano: non va». Cosa significa? che «la tristezza non entra nel cuore del cristiano», perché egli «è giovane». Una giovinezza che si rinnova e che «gli fa portare sulle spalle tante prove, tante difficoltà». Cosa che – ha spiegato

facendo riferimento alla prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli (16, 22-34) – è accaduta, ad esempio, a Paolo e Sila che vennero fatti bastonare e incarcerare dai magistrati a Filippi. In quel frangente, ha detto il Papa, «entra lo Spirito Santo e rinnova tutto, fa tutto nuovo; anche fa giovane il carceriere».

Lo Spirito Santo, quindi, è colui «che ci accompagna nella vita, che ci sostiene». Come espresso dal nome che Gesù gli dà: «Paraclito». Un termine insolito, il cui significato spesso sfugge a molti. Su questo il Pontefice ha anche scherzato raccontando un breve aneddoto relativo a una messa da lui celebrata quando era parroco: «C'erano più meno 250-300 bambini, era una domenica di Pentecoste e quindi ho domandato loro: "Chi sa chi è lo Spirito Santo?". E tutti: "Io, io, io!" – "Tu": "Il paralitico", mi ha detto. Lui aveva sentito "Paraclito" e non capiva cosa fosse» e così disse: «paralitico». Una buffa storpiatura che però, ha detto Francesco, rivela una realtà: «Tante volte noi pensiamo che lo Spirito Santo è un paralitico, che non fa nulla... E invece è quello che ci sostiene».

Infatti, ha spiegato il Pontefice, «la parola paraclito vuol dire "quello che è accanto a me per sostenermi" perché io non cada, perché io vada avanti, perché io conservi questa giovinezza dello Spirito». Ecco perché «il cristiano sempre è giovane: sempre. E quando incomincia a invecchiare il cuore del cristiano, incomincia a diminuire la sua vocazione di cristiano. O sei giovane di cuore, di anima o non sei pienamente cristiano».

Qualcuno potrebbe spaventarsi delle difficoltà e dire: «"Ma come posso...?": c'è lo Spirito. Lo Spirito ti aiuterà in questa rinnovata giovinezza». Ciò non significa che manchino i dolori. Paolo e Sila, ad esempio, soffrirono molto per le bastonate ricevute: «dice il testo che il carceriere quando ha visto quel miracolo ha voluto convertirsi e li ha portati a casa sua e ha curato le loro ferite con olio... ferite brutte, forti...». Ma nonostante il dolore, essi «erano pieni di gioia, cantavano... Questa è la giovinezza. Una giovinezza che ti fa guardare sempre la speranza».

E come si ottiene questa giovinezza? «Ci vuole – ha detto il Papa – un dialogo quotidiano con lo Spirito Santo, che è sempre accanto a noi». È lo Spirito «il grande dono che ci ha lasciato Gesù: questo supporto, che ti fa andare avanti». E così, a chi dice: «Eh sì, Padre, è vero, ma lei sa, io sono un peccatore, ho tante, tante cose brutte nella mia vita e non riesco...», si può rispondere: «Va bene: guarda i tuoi peccati; ma guarda lo Spirito che è accanto a te e parla con lo Spirito: lui ti sarà il sostegno e ti ridarà la giovinezza». Perché, ha aggiunto, «tutti sappiamo che il peccato invecchia: invecchia. Invecchia l'anima, invecchia tutto. Invece lo Spirito ci aiuta a pentirci, a lasciare da parte il peccato e ad andare avanti con quella giovinezza».

Perciò Francesco ha esortato a lasciare da parte quella che ha definito la «tristezza pagana», spiegando: «Non dico che la vita sia un carnevale: no, quello non è vero. Nella vita ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili. Ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito ci aiuta ad andare avanti, come a Paolo e a Sila, e a superare le difficoltà. Anche il martirio. Perché c'è questa rinnovata giovinezza».

La conclusione dell'omelia è stata quindi un invito alla preghiera: «Chiediamo al Signore di non perdere questa rinnovata giovinezza, di non essere cristiani in pensione che hanno perso la gioia e non si lasciano portare avanti... Il cristiano non va mai in pensione; il cristiano vive, vive perché è giovane – quando è vero cristiano».

## LA VITA DELLA COMUNITÀ PRIMITIVA

Catechesi durante l'udienza generale, mercoledì 26 giugno 2019, [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

**I**l frutto della Pentecoste, la potente effusione dello Spirito di Dio sulla prima comunità cristiana, fu che tante persone si sentirono trafiggere il cuore dal lieto annuncio – il *kerygma* – della salvezza in Cristo e aderirono a Lui liberamente, convertendosi, ricevendo il battesimo nel suo nome e accogliendo a loro volta il dono dello Spirito Santo. Circa tremila persone entrano a far parte di quella fraternità che è l'*habitat* dei credenti ed è il fermento ecclesiale dell'opera di evangelizzazione. Il calore della fede di questi fratelli e sorelle in Cristo fa della loro vita lo scenario dell'opera di Dio che si manifesta con prodigi e segni per mezzo degli Apostoli. Lo straordinario si fa ordinario e la quotidianità diventa lo spazio della manifestazione di Cristo vivo.

L'evangelista Luca ce lo racconta mostrandoci la chiesa di Gerusalemme come il paradigma di ogni comunità cristiana, come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata. Il racconto degli Atti ci permette di guardare tra le mura della *domus* dove i primi cristiani si raccolgono come famiglia di Dio, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso: sono «perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione,

nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). I cristiani ascoltano assiduamente la *didaché* cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali; fanno memoria del Signore attraverso la «frazione del pane», cioè l'Eucaristia, e dialogano con Dio nella preghiera. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano.

Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista tu non sei cristiano, sei un mondano, che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. E Luca ci dice che i credenti stanno insieme (cfr At 2,44). La prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per sparare dell'altro, no, per aiutare, per avvicinarsi.

La grazia del battesimo rivela quindi l'intimo legame tra i fratelli in Cristo che sono chiamati a condividere, a immedesimarsi con gli altri e a dare «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45), cioè la generosità, l'elemosina, il preoc-

(Continua a pagina 16)

# APRITI SESAMO!

Don Raffaele Celentano

**N**on so a voi, ma a me le *password* fanno venire l'orticaria. Per quelli che arrocciano il naso dinanzi a termini stranieri (come vi capisco!), preciso che questo si potrebbe tradurre con "parola per passare"; si tratta, appunto, di un insieme di lettere, numeri e simboli grafici – non necessariamente con un senso compiuto – che ti permette di accedere a qualcosa. L'idea in sé non è per niente da scherzare, ma diventa esasperante quando ci si ritrova in un circolo vizioso, come il serpente che si morde la coda. Mi è capitato qualcosa del genere una sera...

Volevo entrare in un sito web, alla ricerca di un "accessorio" da inserire nel nostro sito parrocchiale... Il minimo che ti chiedono è di inserire un nome utente (*user name*, in computerese) e/o l'indirizzo e-mail. A questo punto è iniziata la mia via crucis...

Inserito l'indirizzo di posta elettronica, mi si è aperta davanti una pagina con una procedura – udite, udite! – per convalidare l'indirizzo appena inserito. La mia pazienza ha cominciato a vacillare mentre faceva capolino da qualche parte un certo scetticismo, ma ho resistito. "Reinserire l'indirizzo e-mail"... Obbedisco! "Inserire una password"... Obbedisco! Intan-

to, però, nello spazio apposito, comparivano solo dei puntini. Meno male che, ormai istruito dalla lunga esperienza, la password scelta l'avevo annotata prima su un foglietto...

"Reinserire la password"... Ri-obbedisco, ma stavolta inviando una segreta maledizione all'indirizzo (non di posta elettronica!) di chi ha ideato questa procedura. L'assurdità del gioco stava nel fatto che tutto questo non serviva ancora a dimostrare che io ero proprio io, ma soltanto che l'indirizzo di posta da me inserito era il mio. Capirai! Chi vuoi che possa nascondersi dietro un "donraffaele@alice.it"?

Vale la pena ricordare che l'indirizzo e-mail è univoco: quando viene registrato (quindi assegnato a una persona che fornisce le sue generalità) nessun altro può avere in indirizzo identico.

Certo, qualcuno, conoscendolo, potrebbe usare il mio indirizzo in modo fraudolento... Però quel sito in cui cercavo di entrare non è mica Forte Knox o la Banca d'Italia!...

Ma non è ancora finita! Dopo la ripetizione della password, è apparso un quadratino con la faticida scritta: "Non sono un robot". Edotto dall'esperienza, metto il segno di spunta nel

(Continua a pagina 17)



(Continua da pagina 15)

## LA VITA DELLA COMUNITÀ PRIMITIVA

cuparsi dell'altro, visitare gli ammalati, visitare coloro che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione.

E questa fraternità, proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi questa fraternità che è la Chiesa può vivere una *vita liturgica vera e autentica*. Dice Luca: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,46-47).

Infine, il racconto degli *Atti* ci ricorda che il Signore garantisce la crescita della comunità (cfr 2,47): il perseverare dei credenti nell'alleanza genuina con Dio e con i fratelli diventa forza attrattiva che affascina e conquista molti (cfr *Evangelii gaudium*, 14), un principio grazie al quale vive la comunità credente di ogni tempo.

Preghiamo lo Spirito Santo perché faccia delle nostre comunità luoghi in cui accogliere e praticare la vita nuova, le opere di solidarietà e di comunione, luoghi in cui le liturgie siano un incontro con Dio, che diviene comunione con i fratelli e le sorelle, luoghi che siano porte aperte sulla Gerusalemme celeste.

quadrato e poi trascrivo i caratteri deformati che nel frattempo sono apparsi. Questa procedura non serve ancora a dimostrare che io sono proprio io, ma che non sono una macchina; una macchina, infatti, potrebbe aver captato dalla rete il mio *user name* e l'indirizzo e-mail, e forse potrebbe anche essersi inventata la password, ma non sarebbe in grado di leggere correttamente dei caratteri deformati... Meno male che c'è qualcosa che le macchine non sanno fare!

Dopo aver dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che non ero una macchina, pensavo di aver terminato la fatica, ma mi sbagliavo. In un riquadro, che si sovrapponeva ai caratteri deformati, è comparsa una scritta in cui mi si informava che ci sono persone malintenzionate che sembrano dedite al solo lavoro di rubare gli indirizzi di posta elettronica, per cui occorre essere molto prudenti... E qui è iniziata la parte più sconvolgente dell'esperienza.

Sono apparse nove piccole immagini e una scritta: "Scegli tutte le foto in cui si vede un idrante"... Giochi innocenti per bambini deficienti, mi viene da dire. Ma ormai ho deciso di vedere fino a che punto sono capaci di arrivare... Risolvo il primo giochino, pescando gli idranti; subito dopo mi viene chiesto di cercare le foto con un passaggio pedonale, poi con dei semafori, e poi con un autobus... Arrivato verso la decima prova, mi sono arreso: ho chiuso quella pagina rinunciando ad entrarci e maledicendo la stupidità delle macchine e di quegli uomini che le hanno programmate per eseguire una procedura così inverosimile.

Rassicuratevi. Oltre a non essere il sito di una banca o di un ufficio governativo, non era nemmeno un sito che vendeva droga o un sito "per adulti": da quanto ho potuto capire – mi è rimasto il dubbio, perché non sono riuscito ad entrarci – era un sito che proponeva "contatori delle visite" per i siti web! Per capirci: quel rettangolino blu che compare sulla pagina iniziale del nostro sito, dove viene visualizzato il numero dei visitatori; dovrebbe funzionare un po' meglio: datemi tempo...

Circa mezz'ora aver rinunciato ad entrare in quel sito, mi arrivano, uno dopo l'altro, tre messaggi di posta elettronica, all'indirizzo che in teoria non era stato più convalidato, avendo io interrotto la procedura... Allora, alla fine si sono convinti?!

Avrei dovuto sentirmi soddisfatto, e invece mi sono arrabbiato ancora di più per la stupidità degli uomini che insegnano alle stupide macchine a diffidare degli umani. Mi assicuravano

che sarei stato il benvenuto nel loro sito... Manco morto! Anzi, per non essere indotto in tentazione, ho cancellato i tre messaggi.

Nel frattempo, avevo ritrovato un sito italiano, gratuito, che aveva proprio quello che cercavo (quel rettangolino blu di cui vi ho detto); per entrare è bastato inserire e-mail e password (prudentemente annotata su un foglietto).

Il problema sapete qual è? Che "lassù" (si noti la *elle* minuscola: si tratta di posti di quaggiù) "dove si puote ciò che si vuole", come il sommo Poeta fa dire a Virgilio per richiamare all'ordine Caronte, credono di aver scoperto le password e se ne vantano, e ne fanno il rimedio miracoloso contro tutti gli imbrogli informatici. Poveretti! Bisognerà pure che qualcuno, prima o poi, gli dica come stanno veramente le cose...



*Ali Babà, nascosto su un albero, scopre il segreto per aprire la grotta del tesoro*

Primo: il loro ragionamento non serve a nulla. Una password, per essere efficace, dev'essere complessa; ma, se è complessa, è difficile da ricordare, per cui chi la usa dovrà scriversela da qualche parte... alla faccia della prudenza e della riservatezza!

Secondo: non sono stati loro a inventare le password! Avete presente "Ali Babà e i Quaranta ladroni"? Ebbene sì, l'inventore delle password sarebbe stato l'ignoto autore della favola araba, secondo la quale Ali Babà s'impadronisce del tesoro accumulato da una banda di quaranta ladroni, carpendo la loro "parola magica" per aprire la grotta in cui custodivano il frutto del loro (dis)onesto lavoro. La prima password della storia umana, dunque, è stata "Apriti Sesamo", in coppia con l'altra, altrettanto indispensabile per la sicurezza del tesoro: "Chiuditi Sesamo"! Come al solito: «Non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qo 1,9c).

**«I figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16,8)**

Molte polemiche si sono fatte intorno al gesto che ha coinvolto l'elemosiniere del Papa di far attaccare illegalmente l'energia elettrica in un grosso stabile occupato in cui vi sono abitavano 410 famiglie disagiate con bambini, ma si esercitavano anche attività varie con locali per ristorazione e feste. È vero che la Caritas l'anno scorso ha elargito per opere di carattere sociali e sostentamento alle persone disagiate più di tre milioni di euro, ma è proprio compito della Chiesa, che gratuitamente riceve, gratuitamente dare; sarebbe stato meglio per l'elemosiniere pagare il bollettone dell'Enel che commettere un'illegalità non consona ai principi morali.

Noi sappiamo pure e sono dati molto confortanti i pasti distribuiti dalle mense della Caritas, di cui beneficiano tanti bisognosi che trovano anche riparo ed accoglienza presso quelle strutture. Anche dall'8x1000 la Chiesa riceve intorno a un miliardo di euro e penso che sia un bel gruzzolo per poterlo ben gestire per opere di carità.

Ci rimango male quando la Chiesa è coinvolta in operazioni più o meno trasparenti solo per trarne

dei profitti economici. Mi riferisco all'edificio del ex seminario minore ad Amalfi che diverrà una struttura alberghiera e non un centro di accoglienza per pellegrinaggi o incontri per famiglie o per convegni; nessuno ha mosso un dito e mi meraviglio della scelta scellerata che, se approvata dal vescovo diocesano, è uno scandalo. Così pure per lo sfratto fatto eseguire per morosità di alcuni locali utilizzati per scopi medici e quindi sociali. Lo stesso dicasi per ex convento salesiano di Vico Equense, dove viveva don L'Arco, amico di don Raffaele Talamo, che ho più di una volta accompagnato al convento la sera, quando veniva a Positano per l'Assunta.

Di queste notizie brutte se ne sentono in giro molte, e non fanno bene alla Chiesa sia locale che universale, perchè stravolgono il messaggio cristiano in favore di speculazioni e affari che non ci dovrebbero essere.

La crisi vocazionale in atto oggi è anche determinata dalla scarsa incidenza della testimonianza da parte della Chiesa dei principi evangelici nel mondo; la sua missione dovrebbe essere caratterizzata dal rinnovamento dello spirito, affinché si realizzi non solo un'opera fatta di elemosine, che pure servono, ma soprattutto di sostegno e di rafforzamento dei principi della

fedele in questa questa società malata in cui si vedono sempre meno giovani far propri gli ideali della fede; tutto sembra coinvolgere le persone limitatamente a quelle occasioni straordinarie (come la festa del battesimo, della prima comunione, della cresima, del matrimonio) che però si riducono a una bella abbuffata e sono assenti i valore che derivano dai sacramenti celebrati. Il matrimonio, in particolare, che è il fondamento su cui si basa la nostra società. Se le famiglie sono sane anche la società è sana, se le famiglie sono in disordine anche la società sarà disordinata; compresa la Chiesa e la parrocchia, dove si avverte il disagio per i divorzi e le convivenze, che distruggono la santità del focolare domestico. La Chiesa deve adoperarsi per porre rimedio ai mali che affliggono la famiglia, così che possa risplendere di nuovo secondo il modello voluto per lei da Dio. Riallacciandomi a quanto dicevo sopra, sappiamo che il 20% del patrimonio immobiliare è nelle mani della Chiesa. Che cosa aspetta papa Francesco a eliminare tutte le attività commerciali, alberghiere, bancarie? La mano di satana, come la mano di Giuda, è sempre viva e presente, e si fa sentire in tanti aspetti della vita consacrata, le cui opere spesso si concretizzano in scandali che lasciano i cristiani nel dubbio e nell'incertezza.

La forza del cristiano resta sempre quella di pregare incessantemente senza mai stancarsi e sperare ed avere fiducia in Dio che realizzi nel mondo il suo regno.

*Antonio Casola*

*Il titolo che ho voluto dare a questo sfogo del carissimo Antonio contiene già in sé un indizio di come la penso. E credo che i lettori che l'hanno letto, si stiano chiedendo qual è il mio pensiero in proposito.*

*Le cose che Antonio dice, in particolare le sue invettive contro certi comportamenti sopra le righe dei ministri della Chiesa, sono di per sé sacrosante, ma peccano anche di un certo qualunquismo, molto diffuso nel mondo di oggi, soprattutto quando in gioco c'è la Chiesa "e le sue ricchezze"...*

*Inizio con una battuta apparentemente conclusiva del discorso, ma che serve solo ad aprirlo: Una delle strade che l'elemosiniere del Papa, citato all'inizio, avrebbe potuto seguire in alternativa a quella dirompente del riattacco forzato dell'energia elettrica, sarebbe stata quella di «pagare il bollettone dell'Enel», come lo stesso Antonio dice. Più che giusto. Ma questo avrebbe potuto farlo solo grazie ai soldi di cui*

*il Vaticano dispone: se non avesse avuto nulla, se avesse, in principio, rinunciato a possedere fondi pecuniari, da dove avrebbe potuto attingere per pagare "il bollettone"? Se non l'ha fatto, preferendo un'altra strada, forse è per dare un segnale non solo all'Enel, allo Stato, agli abitanti di quel palazzo e anche a noi comuni cittadini, che chi utilizza una risorsa comune, deve pagare; se la risorsa è necessaria per la vita, chi la fornisce deve tener conto delle esigenze dell'utente, se non può pagare andargli incontro con agevolazioni e dilazioni, ma non lasciarlo senza una risorsa vitale. L'elemosina (nel concreto, il pagamento del bollettone) in questo caso sarebbe stata diseducativa per tutte le parti in causa: Tanto c'è il Papa che, in caso di necessità, mette mano al portafogli! Anche l'elemosina va fatta "cum grano salis", come si diceva una volta; ciò vuol dire che occorre oculatezza, saggezza amministrativa, nel gestire ciò che viene dalle offerte dei fedeli.*

*Distribuire "a pioggia", può essere gratificante ma alla fine porta essenzialmente al rovesciamento delle parti. È quello che san Paolo indica con un'espressione molto incisiva: «Non si tratta di impoverire voi per arricchire loro, ma di fare uguaglianza» (cfr. 2Cor 8,13). L'episodio al quale si riferisce l'Apostolo è significativo e potrebbe darci qualche utile indizio anche in questo nostro discorso. Paolo fa riferimento a una colletta che ha organizzato tra le Chiese da lui fondate per sovvenire alle esigenze in cui si trovava la comunità di Gerusalemme. Che cosa era successo? Non lo sappiamo con certezza, ma certamente la Chiesa di Gerusalemme era venuta a trovarsi in difficoltà economiche e le altre comunità accorsero in suo aiuto con una colletta...*

*Io mi sono fatto un'idea, forse un po' cattivella, ma penso che non sia lontana dalla realtà.*

*Nel libro degli Atti degli Apostoli viene descritta la vita della prima comunità. «Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva di-*

*istribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,34-35). Sarebbe il caso di dire: Un'economia "comunista" ante litteram. Qualche anno dopo, però, la comunità si trovò in difficoltà economiche: non c'erano più quei «campi o case», che erano stati venduti, e il ricavato era stato distribuito e speso. Così Paolo organizzò la famosa "colletta per la Chiesa di Gerusalemme" (cfr 2Cor 8-9), bussando alle tasche delle comunità da lui fondate, perché sostenessero la comunità di Gerusalemme, con quell'avvertimento che ho citato sopra.*

*La Chiesa, quindi, non agirebbe saggiamente se semplicemente "vendesse tutto per darlo ai poveri"; questo – l'ideale che Gesù proponeva a quel tizio che gli chiedeva cosa fare per essere perfetto (cfr Mt 19,16-22) – può essere un ideale di perfezione in teoria proponibile a tutti, ma che può essere praticato solo come scelta individuale. È certamente più saggio amministrare oculatamente i beni che si posseggono per poter disporre di quanto serve "per far fronte alle necessità dei fratelli".*

*Altro discorso è quello di una cattiva gestione dei beni o peggio di una appropriazione indebita di ciò che dovrebbe essere utilizzato per il bene comune. Qui il maestro è Giuda, che «siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (Gv 12,4). Per inciso, a sentire l'evangelista Giovanni, sembra proprio che anche Gesù e i suoi discepoli avessero "una cassa"!*

*Per "cattiva gestione" intendo non solo quella, appena esposta, di una gestione fraudolenta dei beni della Chiesa, della quale ognuno dovrà rendere conto a Dio secondo le proprie responsabilità, ma anche di una cattiva gestione risultante da superficialità o dabbennaggine. Quante volte siamo rimasti sconcertati di fronte alla conclusione della parabola di quell'amministratore disonesto (cfr Lc 16,1-9) che viene lodato dal suo padrone? Potrebbe essere utile leggere anche i versetti che seguono quelli citati. Riusciremo mai a capire fino in fondo il significato di quella parola di Gesù che ho posto come titolo a questa riflessione di Antonio?*

dR



## SUDOKU FACILE

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 5 |   | 8 |   |   |   |   |   |
| 4 |   | 3 | 6 |   |   | 5 | 8 |   |
|   | 8 |   |   |   |   |   |   | 6 |
|   | 7 | 2 | 4 |   | 9 |   |   |   |
|   | 4 |   |   | 1 |   |   | 7 |   |
|   |   |   | 7 |   | 8 | 2 | 4 |   |
| 3 |   |   |   |   |   |   | 2 |   |
|   | 2 | 8 |   |   | 4 | 9 |   | 1 |
|   |   |   |   |   | 2 |   | 6 | 8 |

## SUDOKU MEDIO

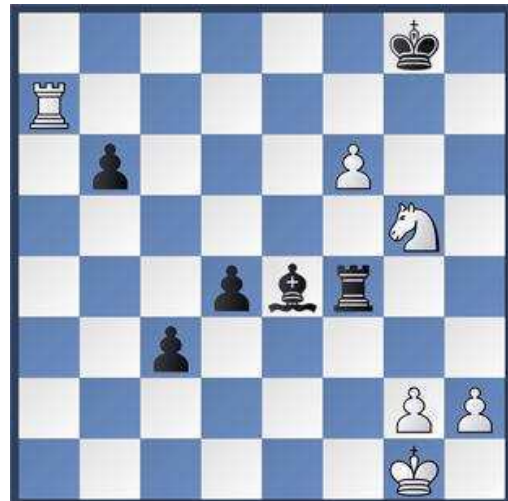
|   |   |   |   |  |   |   |   |   |
|---|---|---|---|--|---|---|---|---|
|   | 6 |   | 3 |  |   | 1 |   | 8 |
|   |   |   | 7 |  | 1 | 2 |   | 5 |
|   |   |   |   |  | 5 | 7 | 4 |   |
| 1 |   |   |   |  |   | 4 |   |   |
| 6 |   |   | 8 |  | 9 |   |   | 7 |
|   |   | 3 |   |  |   |   |   | 2 |
|   | 4 | 7 | 1 |  |   |   |   |   |
| 5 |   | 2 | 6 |  | 8 |   |   |   |
| 3 |   | 6 |   |  | 7 |   | 5 |   |

## SCACCHI

### Combinazione di Matto 01



### Combinazione di Matto 02



## INDOVINELLI

1. Se lo vedi è piuttosto brutto; se t'avvicini, puzza tutto; se lo tocchi, è un po' peloso; se l'assaggi, è assai gustoso... Chi è?
2. Chi è che appena riesce a vedere il medico è guarito?
3. Qual è il gioco preferito dai cuochi?

## Soluzione dei giochi del n. 196

**PUZZLE** - Una facoltà: **MEDICINA**  
**REBUS 1** - SOF foca N teca LU Ra = Soffocante calura  
**REBUS 2** - Asso R Dante C LA more = Assordante clamore  
**INDOVINELLO 1** - L'albero genealogico  
**INDOVINELLO 2** - L'isola pedonale